

## Come si interpreta l'indicatore dei NEET (e in cosa differisce rispetto alla disoccupazione giovanile)

Estratto da:



### APPENDICE

#### *Misura e interpretazione dei NEET e della disoccupazione giovanile*

Per NEET si intende la popolazione giovanile o giovane-adulta (usualmente in età 15-29 anni) che non è né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione.

La condizione di occupato o in attività formativa è usualmente quella misurata nella rilevazione delle Forze lavoro e fa riferimento alla situazione in cui ci si trova al momento dell'intervista o nelle quattro settimane precedenti. Altri tipi di indagine (ad esempio la "Survey of Adult Skills" dell'OCSE) possono produrre risultati leggermente diversi facendo riferimento alla sola condizione al momento dell'indagine. Un'altra definizione più restrittiva che si può trovare in letteratura è quella che considera Neet solo chi da almeno 12 mesi non lavora o è stato impegnato in qualche attività formativa. Riguardo all'età, il limite superiore anziché a 29 anni si trova spesso fissato anche a 24 e a volte a 34 anni. Anche la soglia inferiore a volte cambia venendo posta a 16 o a 18 anni anziché a 15. Oltre a queste precisazioni tecniche è utile precisare che cosa ci dice in sostanza di diverso questo indicatore rispetto al tasso di disoccupazione giovanile. Quest'ultima misura viene spesso criticata e mal interpretata per vari motivi, in parte superati dall'indicatore dei Neet. Le perplessità sul tasso di disoccupazione giovanile sono sostanzialmente due.

La prima riguarda l'età. Da varie parti si critica il fatto che sia limitativo fissarsi sugli under 25 considerato che molti dei limiti e freni di ingresso nel mercato del lavoro si estendono e spesso si aggravano nelle fasce successive. Obiezione superficiale perché nessuno toglie che a fianco della fascia 15-24 si aggiunga anche il dato dei disoccupati in età 25-29 o 25-34. Ogni volta che esce il dato Istat sulla disoccupazione giovanile non manca chi cerca di ridimensionare la portata del dato affermando che in fondo si riferisce solo agli under 25 e che a tale età la gran parte dei ragazzi studia più che lavorare. Si tratta di una obiezione infondata per almeno tre motivi. In primo luogo, è vero che il valore si abbassa se il dato sui disoccupati viene rapportato a tutti i giovani - studenti compresi,

anziché solo a chi ha un lavoro o lo sta cercando – ma, anche così, non cambia l'intensità della crescita nel tempo e rimane comunque uno dei livelli più elevati in Europa. Il secondo motivo è legato al fatto, dimostrato da molti studi internazionali, che gli svantaggi occupazionali prima dei 25 anni tendono a produrre conseguenze negative persistenti di carriera e di vita. Prima e meglio si aiutano i giovani ad entrare nel mercato del lavoro e più attivi e produttivi li si rende nelle età successive. Aumentare l'occupazione degli under 25 consente di avere meno Neet nella fascia 25-34. Infine, solo in Italia si pensa che gli under 25 debbano solo studiare, nei paesi più avanzati si cerca invece (**come evidenziato nel secondo capitolo**) di combinare, in giusta dose, formazione ed esperienze lavorative.

La seconda perplessità è relativa all'aggregato considerato. Il tasso di disoccupazione giovanile è salito nel 2013 oltre il 40%, superando nettamente il 50% in alcune regioni meridionali. I dati più recenti lo danno ben saldo anche nel 2015 sopra tale posizione. I quotidiani hanno dato molta evidenza a questa continua crescita, affermando spesso nel titolo degli articoli che il 40% dei giovani sono senza lavoro in Italia. Si tratta di una interpretazione sbagliata e fuorviante che ha costretto l'Istat nel 2013 ad emanare un comunicato apposito dal titolo "Precisazione sui dati della disoccupazione giovanile" (<http://www.istat.it/it/archivio/79007>). Questo il testo:

*A seguito di quanto pubblicato da alcune testate online in merito ai dati mensili su occupati e disoccupati diffusi questa mattina, l'Istat torna a precisare che non è corretto affermare "più di un giovane su tre è disoccupato".*

*Infatti, in base agli standard internazionali, il tasso di disoccupazione è definito come il rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro (ovvero gli "attivi", i quali comprendono gli occupati e i disoccupati). Se, dunque, un giovane è studente e non cerca attivamente un lavoro non è considerato tra le forze di lavoro, ma tra gli "inattivi".*

*Per quanto riguarda il dato sulla disoccupazione giovanile diffuso oggi e relativo al mese di novembre 2012, va ricordato che i "disoccupati" di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono 641 mila, cioè il 37,1% delle forze di lavoro di quell'età e il 10,6% della popolazione complessiva della stessa età, nella quale rientrano studenti e altre persone considerate inattive secondo gli standard internazionali. Quindi sarebbe corretto riportare che "più di 1 giovane su 10 è disoccupato" oppure che "più di uno su tre dei giovani attivi è disoccupato"*

Evidentemente una larga parte dei giornalisti non ha capito quello che vi era scritto il comunicato o non l'ha letto, dato che si è poi continuato a dare nei titoli una informazione distorta. Anche tra i giornalisti più attenti è comunque prevalsa la tendenza a criticare l'indicatore anziché sforzarsi a interpretarlo nel modo più corretto.

In ogni caso, proprio come risposta a questa ambiguità può essere utile distinguere tra "tasso" (rate) e "rapporto" (ratio) di disoccupazione. Sul sito dell'Eurostat esiste una sezione apposita che dà conto della differenza ([http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Youth\\_unemployment](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Youth_unemployment)).

Cerchiamo allora di far chiarezza sulle componenti a cui fanno riferimento i diversi indicatori, in modo anche da capire cosa di diverso ci dice la misura sui Neet.

Una prima distinzione è tra persone che fanno o meno parte della forza lavoro. Fanno parte di tale aggregato coloro che sono attivi nel sistema produttivo, ovvero chi ha una occupazione o attivamente è in cerca di un lavoro (tecnicamente i "disoccupati"). Indichiamo con A gli occupati e con B i disoccupati. Il resto della popolazione (C) raccoglie gli economicamente inattivi. Quest'ultima componente è molto variegata perché comprende studenti, casalinghe e altre categorie non interessate ad una immediata occupazione nel mercato, oltre che chi vorrebbe lavorare ma ha smesso di crederci (i cosiddetti "scoraggiati").

Se consideriamo la fascia 15-24 (ma vale per qualsiasi altra classe di età), la somma di A + B + C dà il totale (T) dei giovani. Il rapporto tra A e il totale T è il tasso di occupazione. Il rapporto tra A + B e il totale T è il tasso di attività. Il tasso di disoccupazione è invece il rapporto di B su A + B: non

indica quindi la percentuale di giovani che non lavorano - che invece è data dal complementare del tasso di occupazione (ovvero è ottenibile come  $B + C$  sul totale  $T$  dei giovani - ma non indica nemmeno la percentuale di persone che non trovano lavoro (che invece è data da  $B$  sul totale  $T$  dei giovani). Ci dice invece sul sottoinsieme di giovani interessati a lavorare ( $A+B$ ) quanti non riescono a trovare occupazione ( $B$ ). E' quindi un indicatore particolarmente utile, ma va letto e interpretato per il tipo di informazione su cui è costruito. Non è una colpa dell'indicatore se i giornalisti vogliono intendere altro.

Se si vuole una misura più generica ma più comunicabile, c'è appunto "il rapporto di disoccupazione" che ha lo stesso numeratore del *tasso* ma ha al denominatore il totale  $T$  dei giovani (studenti e altri inattivi compresi) anziché la forza lavoro. Il valore che si ottiene ovviamente scende. Se il tasso di disoccupazione giovanile supera il 40% in Italia, il rapporto di disoccupazione è attorno all'11%.

-----  
**Schema delle misure di occupazione e disoccupazione in una data classe di età (es. 15-24 anni o 18-34, o 15-64 o altre)**

Le componenti

A. occupati

B: in ricerca attiva di (primo o successivo) lavoro

C: economicamente inattivi (C1: inattivi sia su fronte studio che lavoro; C2: studenti o in fase di formazione)

(A + B): forza lavoro

Gli indicatori

Tasso di occupazione:  $A / (A+B+C)$

*Interpretazione: percentuale di occupati sul totale della popolazione*

Tasso di attività:  $(A + B) / (A+B+C)$

*Interpretazione: percentuale di forze lavoro (persone economicamente attive) sul totale della popolazione*

Percentuale di persone che non lavorano:  $(B + C) / (A+B+C)$

*Interpretazione: percentuale di persone senza una occupazione*

Tasso di disoccupazione:  $B / (A+B)$

*Interpretazione: percentuale di persone che cercano una occupazione sul totale delle persone attivamente disponibili a lavorare*

Rapporto di disoccupazione (percentuale di disoccupati):  $B / (A+B+C)$

*Interpretazione: percentuale di persone che cercano un lavoro sul totale della popolazione*

-----  
Nota: secondo la definizione ILO adottata anche dall'Istat per l'indagine sulle Forze lavoro, per "disoccupato" si intende una persona che a) non ha un lavoro nella settimana di riferimento, b) è disponibile ad iniziare un lavoro nelle successive due settimane, c) ha svolto qualche concreta attività di ricerca di un impiego nelle quattro settimane precedenti.

Nell'interpretare poi, nella sostanza, il valore che assume il tasso di disoccupazione in Italia rispetto agli altri paesi vanno tenuti presenti due aspetti specifici. Il primo è l'importanza che assume da noi l'economia sommersa e la corrispondente ampia componente del "lavoro nero". Una parte di giovani che non cercano lavoro, soprattutto al Sud ma non solo, in realtà si arrangia in qualche modo. Questa, però, non può essere una consolazione dato che così ci si condanna ad una condizione di incertezza e marginalità oltre ad illegalità e rinuncia ai propri diritti. Il secondo aspetto che rende in Italia più basso del reale il tasso di disoccupazione è il fatto che da noi manca un solido sistema di protezione sociale che, dove è invece presente, induce chi è disponibile a lavorare a rivelarsi come disoccupato per ottenere i benefici condizionati di sostegno al reddito previsti. Questo significa che più che altrove esiste una componente rilevante di giovani che non cerca attivamente lavoro perché abbandonata a se stessa e poco aiutata e incoraggiata a farlo. Questa componente sfugge al tasso di disoccupazione mentre rientra nei Neet.

Il tasso di Neet è quindi, da un lato, più diretto da interpretare e, d'altro lato, particolarmente informativo sullo spreco e sottoutilizzo del potenziale dei giovani che fa scadere e deteriorare anche l'occupabilità e la produttività futura. E' semplicemente costruito come rapporto tra chi non ha un lavoro e nemmeno si sta formando ( $B + C1$ ) e il totale  $T$  dei giovani. Si tratta di una misura molto utile ed efficace, anche se non esente da limiti. Quello maggiore è il fatto di contenere al suo interno anche chi non è interessato ad avere un lavoro remunerato, come le casalinghe o persone che stanno facendo esperienze di vario tipo, compreso chi ha problemi di salute. E' utile quindi scomporre  $C1$  nella parte di chi è inattivo ma interessato a cambiare la propria condizione ( $C1a$ ) e chi invece - per scelta o motivi di salute - è indisponibile verso proposte di nuova formazione e inclusione nel mercato del lavoro ( $C1b$ ). Possiamo quindi indicare con "NEET-a" la componente "attivabile e avviabile" dei giovani che non studiano e non lavorano.